

Il restauro di San Petronio
caratterizzato da tecniche
naturali e poco invasive

Quei batteri mangiacroste

DI CHIARA SIRK

Prosegue lo smontaggio della porzione superiore del ponteggio che riveste la facciata della Basilica di San Petronio. Entro la fine di luglio sarà quindi conclusa la prima fase di intervento del programma «FelsinaeThesaurus» con lo svelamento del paramento in laterizio restaurato e consolidato.

Ne parliamo con Maria Cristina Improta, direttore del settore restauro materiali lapidei dell'Opificio delle pietre dure di Firenze.

«Diciamo che ormai la prima parte di questo imponente intervento di restauro si è conclusa e in settembre comunicheremo quanto è stato fatto».

Può anticiparci qualcosa dell'intervento?

«Ha riguardato la parte superiore, quindi l'ultima parte del prospetto, quella non terminata. Le cause possono essere state diverse: ricordiamo che qui si sono succeduti diversi cantieri. Forse la Fabbrica in quel momento non trovò armonia d'intenti sulla progettazione. Non è certo l'unico caso».

Può dirci qualcosa delle modalità del vostro restauro?

«Per quanto riguarda i materiali lapidei non ci sono ancora protocolli precisi. Mentre per le tele, le pitture murarie le indicazioni sono molto chiare, per noi la situazione è più confusa. La nostra scelta è sempre, comunque, di intervenire in modo molto rispettoso e attento, assolutamente non invasivo, seguendo anche le tecniche più recenti».

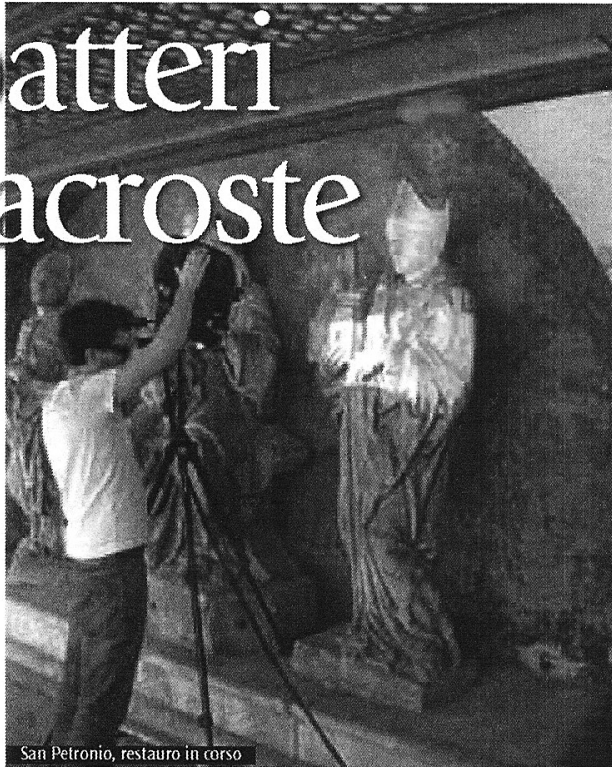
Qualche esempio?

«Usiamo sempre più procedimenti naturali. Prima abbiamo mutuato molte tecniche dalla medicina, pensi l'idea di radiografare un'opera, adesso si procede in direzioni diverse. Le faccio un esempio: abbiamo una consolidata collaborazione con Francesca Capitelli della Facoltà di Agraria dell'Università di Milano».

Difficile immaginare il motivo.

«Perché ha scoperto che ci sono batteri che mangiano le croste nere che si formano su dipinti e muri. Invece di ricorrere ai soliti biocidi piuttosto aggressivi verso l'ambiente, si è fatto, con pieno successo, uso di questi batteri che si nutrono proprio di quello che noi vogliamo eliminare, senza produrre nulla».

Finita la parte superiore c'è quella inferiore.



San Petronio, restauro in corso

«Dove si apre un mondo. Come Opificio siamo molto motivati a sostenere questo intervento, perché guardando la facciata di San Petronio si ubriacano gli occhi per la bellezza. Pensi che è in marmo di Candoglia, preziosissimo, usato anche per il Duomo di Milano. Da quella vena ormai si estrae solo per permettere i restauri. Qui c'è una cordata di artisti di prima statura, senza eguali. Sul portale del lato destro c'è una "Deposizione" di Amico Aspertini. Quanti sanno della sua attività di scultore? Quest'opera è un canocchiale che apre un panorama unico sull'arte d'oltralpe».

L'intervento era urgente?

«Assolutamente. L'ultimo restauro risale al 1979 e fu condotto assai bene, e forse sarebbe durato ancora se ci fosse stato modo di proseguire nei lavori di ordinaria manutenzione. Purtroppo, su edifici di tale pregio e importanza non sempre si sono le risorse per farlo. Così adesso recuperiamo quanto in alcuni casi risulta anche molto compromesso. Ma per noi è un orgoglio e una gioia».